

"Vanno abbattuti"
Da Mieli a Cattaneo
a Coldiretti: ecco
la carica di tagliatori



I detrattori del metodo Scortichini sono stati veramente tanti, appigliandosi al fatto che non azzerò del tutto la carica batterica.

A partire dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (Efsa) che nel 2019 scrive: "Sebbene diversi esperimenti pubblicati mostrino un certo effetto nella riduzione dello sviluppo dei sintomi, le misure di controllo testate non sono in grado di eliminare completamente *Xylella fastidiosa* dalle piante infette." A marzo 2018, il settimanale *Le Scienze* del gruppo *Repubblica*, demolisce lo studio Scortichini appena uscito. Riporta conclusioni che sono state dimostrate a Bari dall'Accademia delle Scienze pugliese - relatori Donato Boscia e Maria Saponari del Cnr di Bari. Sottolinea che "non è stata trovata una soluzione per eliminare la malattia." Nel 2019, Coldiretti parla di "farneticazioni su miracolose guarigioni mai dimostrate da parte di personaggi in continua ricerca di autore che vivono di bugie e falsità."

Nel 2021, in un articolo sul *Telamones.it*, quotidiano online pugliese, il consigliere regionale Paolo Pagliaro (capogruppo della Puglia Democratica) dichiara: "Una cura fallimentare, pagata dalla Regione (con 70 mila euro, ndr), che ha prodotto un ennesimo danno all'olivicoltura salentina", che si è rivelata un danno in termini di tempo e risorse sprecati. Nel 2021, in un editoriale sui giornali locali (*RuglianoOnline*) nella sezione "Fake news", Boscia scrive: "Ad oggi nessuno ha dimostrato l'efficacia di simili trattamenti."

Gli anni 2016, Paolo Mieli, sul *Corriere della Sera*, in un editoriale sul caso *Xylella* dal titolo "Un paese che odia la scienza" sostiene che solo i tagli potevano essere efficaci e che non ci sarebbero state cure. Elena Cattaneo, senatrice a vita e scienziata di stampo, sul *RuglianoPost* nel 2021, controproponendo i cartarini e metodo scortichini, scrive: "Pensiamo a Stamina, al dibattito sui vaccini o ai danni causati dall'epidemia di *Xylella* in Puglia, che si sarebbe potuta fermare sul nascere se si fosse dato da subito ascolto alle indicazioni della comunità scientifica di abbattere gli allora pochissimi ulivi infetti."

Ma l'obiettivo delle cure per le piante non è cercare di ridurre a zero la presenza di un patogeno, piuttosto ridurlo in modo sufficiente così che non causi più danni alla pianta, come spiega chiaramente la Società di Fitopatologia americana.

LM

Tutti giù per terra. La forestale in una passata operazione mentre abbattiva gli ulivi. FOTO ANSA

Xylella, la cura c'è sempre stata. Ora lo dice anche chi lo negava

» Laura Margottini

Dal 2013 il disseminamento rapido degli ulivi pugliesi (chiamato Codiro) ha massacrato circa 800 mila ettari di uliveti in Salento. È una malattia causata da una serie di fattori tra cui il batterio *Xylella*, scoperto per la prima volta sulle piante a Gallipoli nel 2013. Ma un trattamento efficace e ad ampio spettro esisteva già dal 2018: il Dentamet. Un prodotto da pochi euro già allora in commercio per altre malattie, ma osteggiato dagli scienziati e dalle istituzioni coinvolte in prima linea nella gestione del disastro. Eppure oggi, a distanza di 12 anni dall'inizio di questa mattanza, proprio alcuni ricercatori dell'area di Bari, alcuni tra quei detrattori della cura individuata nel 2018 da Marco Scortichini (allora dirigente del Crea di Roma, il Consiglio per la ricerca in agricoltura), hanno pubblicato uno studio in cui dimostrano in vitro che proprio il Dentamet è ai primi posti come trattamento anti-*Xylella* su 19 battericidi da loro testati in laboratorio.

LUNGHISSIMI ANNI in cui sono stati sacrificati migliaia di ulivi a causa di un batterio che continua ad avanzare inesorabilmente. A Bisceglie, a nord di Bari, sono stati recentemente rilevati quattro ulivi positivi a *Xylella*. La zona finora era considerata indenne. "Con una salenza infetta così estesa, dal Salento fino a Ostuni, non sorprende che il batterio si stia spingendo verso nord", spiega Scortichini. Questo perché il regolamento

BATTERIO IL METODO SCORTICHINI FUNZIONA: BASTANO 3 EURO PER SALVARE UN ALBERO DI ULIVO

INTANTO CONTINUA LA MATTANZA A BISCEGLIE, a nord di Bari, sono stati rilevati quattro ulivi positivi a *Xylella*. La zona finora era considerata indenne al batterio.

Il regolamento Ue non prevede l'abbattimento delle piante che non si trovano nelle due fasce di contenimento e caccinotto delle zone infette

europeo, per evitare che dal Salento l'epidemia si propagasse, ha previsto due fasce di contenimento e caccinotto. Nella prima è stato imposto il taglio delle sole piante infette, mentre nella seconda più estesa il taglio di tutta la vegetazione presente nel raggio di 50 metri da un ulivo trovato infetto. Nulla è stato, invece, previsto per tentare di risolvere le sorti degli ulivi dissecati nella zona infetta, lasciati abbandonati per oltre 10 anni. Con il risultato che, nel 2013, da quando il batterio è stato scoperto per la prima volta dai ricercatori di Bari - capofila i virologi delle piante Maria Saponari e Donato Boscia del Cnr di Bari - si stimava che gli ettari

colpiti fossero diecimila. Ad oggi, si stima che siano oltre 800 mila. Ma ora Saponari è la co-autrice di uno studio da poco pubblicato sulla rivista *Chemical and Biological Technologies in Agriculture* - condotto in vitro - dove su 19 composti testati il Dentamet si distingue per un'attività anti-*Xylella* tra le più elevate. Saponari, sentita dal *Fatto*, precisa comunque di "non aver mai dichiarato che Dentamet sia una cura contro la *Xylella salentina*". Lo studio, spiega Saponari, è stato condotto dal suo gruppo solo su colture cellulari e non su piante in campo, di cui lei - sottolinea - non ha esperienze dirette. Mentre gli studi di Scortichini sono già stati eseguiti sia in vitro che in campo.

È DAL 2018 che Scortichini insieme all'Università Unisalento ha sviluppato un protocollo basato su un prodotto già in commercio, registrato per altre malattie: il Dentamet, un biofertilizzante a base di rame, zolfo e acido citrico. Il prodotto si è rivelato efficace da subito a un costo irrisorio: 3 euro a ulivo all'anno. Due fattori cruciali nel caso di un'emergenza e con il rischio di epidemia. Nel 2021, lo studio è stato replicato su 41 piante sintomatiche e positive a *Xylella* con risultati positivi. Oggi, questi dati sono confermati da circa 15 pubblicazioni scientifiche internazionali che dimostrano l'efficacia sia in vitro che in campo. In più, circa 1.500 ettari di ulivi dissecati nella zona infetta e trattati a propria spese dai proprietari con il protocollo Scortichini sono tornati produttivi, otte-

nendo oli di altissima qualità; alcuni premiati a livello internazionale. Il Dentamet è un prodotto ad ampio spettro, quindi potrebbe agire anch'esso su altre possibili cause del Codiro. E, nonostante gli ottimi risultati, il protocollo è stato osteggiato in prima dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (Efsa), organo scientifico della Commissione Ue, dalle istituzioni pugliesi, dalla maggioranza della stampa nazionale e internazionale e anche da ricercatori dell'area di Bari (come si legge nell'articolo accanto).

Intanto anche l'Istituto Tecnico Agrario "Pantaleoni-Monnet" di Ostuni, nel cuore della Valle d'Itria - terra di ulivi secolari e millenari paesaggi agrari storici italiani meta di turismo - applica il protocollo Scortichini da cinque anni, mantenendo in vita dieci ettari di uliveto e producendo olio di alta qualità.

Accanto a questi casi, un altro fenomeno apre a nuove prospettive: la resilienza. In diversi comuni della provincia di Lecce, ulivi abbandonati e colpiti da *Xylella* mostrano segnali di adattamento spontaneo. Studi preliminari dell'Università Salentina e del Crea indicano che, in questi alberi, il batterio è ancora presente, ma sembra contrastato da una maggiore produzione di ormoni vegetali coinvolti nella risposta immunitaria. È in atto, dunque, un meccanismo di adattamento, già noto nel regno vegetale, che potrebbe rappresentare una nuova speranza da approfondire scientificamente per l'olivicoltura salentina.